

Sport

Sport in tv
FORMULA UNO: Prove Gp Brasile
BASKET: Filodoro-Cagiva
CICLISMO: Giro di Calabria
CALCIO: Italia-Estonia
ATLETICA: Mondiali di cross

Italia 1, ore 16.50
 Raitre, ore 17.00
 Raitre, ore 18.45
 Raiuno, ore 20.25
 Raidue, ore 0.20

ELZEVIRO

La dura legge del baseball meccanico

MARCO SANTAMBELLI

ERA IL TEMPO in cui il baseball mi attraeva e mi respingeva per l'aura di mistero che lo circondava. Mistero che le brevi sequenze sull'argomento, ospitate nei film americani dell'epoca, erano ben lungi dal svelare. I registi di turno, infatti, da veri yankee, usavano quelle schegge del loro sport nazionale come se si trattasse di citazioni bibliche, per le quali si dà per scontata la conoscenza di ciò che viene prima o dopo. Se appartieni al Vecchio Testamento bene, se no peggio per te.

Ma una volta, passando per Agrano, vidi alcuni militari della Nato impegnati in una partita. Rimasi attaccato alla rete di recinzione per più di un'ora. Al termine della quale ugualmente non avevo capito nulla di quello sport, ma in compenso mi era maturata dentro la certezza che non costituiva una mera invenzione della cinematografia d'oltreoceano. Il baseball esisteva, e i suoi praticanti non differivano granché dal resto dell'umanità, se non per l'uso di alcuni specifici oggetti (mazze, guanti e cappelli con visiera). Decisi seduta stante che ne avrei saputo di più. E fu appunto quella mia infrenabile curiosità a mettermi sulle tracce della macchina lanciabile.

A chi appartenesse, ora non ricordo. Ma ricordo, questo sì, la prima volta che mi trovai faccia a faccia con quella satanica invenzione. L'addetto mi precedeva lungo un tortuoso sentiero, e intanto mi preparava con formule iniziatriche: «Il baseball è una filosofia, prima di essere una pratica agonistica. Il baseball è una forma di conoscenza dialettica, fondata sul dualismo "lanciatore-pioggia". Nel baseball tutto ciò che è bello è anche profondamente morale».

Arrivammo infine ad una radura occupata al centro da una specie di voliera, alta poco più di una persona di statura media, larga un paio di metri e lunga non meno di trenta. Un corridoio metallico, in poche parole. L'addetto aprì una porticina, mi indicò una serie di mazze posate in un angolo, mi sospinse all'interno della gabbia e mi ci chiuse dentro. «Si comincia prima ad imparare come si rimanda la palla, e poi, se è il caso, si viene ammessi a uno stadio successivo», recitò allontanandosi. E alludeva a paradisi di conoscenza, che mi si sarebbero aperti soltanto se avessi superato quella mitica prova.

ERO LÌ DENTRO, vagamente desideroso di aprire la porta e di andarmene insalutato ospite, quando un sinistro cigolio mi costrinse a guardare davanti a me. In quel preciso istante, in fondo al cunicolo, una misteriosa ruota cominciò a girare, prima lentamente, poi con progressiva accelerazione. Il mio già vivo stupore crebbe vieppiù allorché di scatto la ruota tirò fuori un mostruoso braccetto e con quello cominciò a lanciarmi addosso una palla dopo l'altra. Una micidiale gragnuola di colpi, resa possibile da un ingegnoso meccanismo di approvvigionamento, in virtù del quale il braccetto attingeva le palle da un grosso cesto ai piedi della ruota, per poi spararmele contro quando tornava su.

La prima palla mi centrò l'orecchio sinistro. La seconda per poco non mi spappolò una rotula. La terza fu come un calcio di mulo nel basso ventre. La quarta mi raggiunse in mezzo alla schiena mentre tentavo invano di aprire la porticina e fuggire... Alla decima raccolsi una mazza e presi a respingere alla meglio quelle bordate letali. «Si fermerà, un bel momento», pensavo.

Dopo circa mezz'ora, e duemila palle lanciate e rimandate al mittente, ero pronto per il gradito successivo di quella complessa piramide esoterica che è il baseball. Ma mi era del tutto passata la voglia. E, in fede, dal quel lontano giorno non mi è più rimata. In compenso, quando imbocco un corridoio, ancora oggi non posso fare a meno di aguzzare lo sguardo, per sincerarmi che sul fondo non ci sia, pronta a scattare, una macchina lanciabile.

NAZIONALE. Stasera a Salerno gli azzurri affrontano i baltici, per le qualificazioni europee



Ravanelli, Zola e Dal Piero durante l'allenamento di ieri

Contro l'Estonia per superare il tabù della partita facile

Tutto esaurito allo stadio E capitano Maldini critica Vialli

Si riparte dall'1-2 con la Croazia. Accadde quattro mesi fa a Palermo, il 16 novembre: il giorno peggiore vissuto da Sacchi nel suo triennio azzurro. Molta acqua è passata sotto i ponti da allora. Sacchi ha ricaricato le batterie e solo il grande ritorno da protagonista di Gianluca Vialli gli ha complicato la vita alla vigilia di questo doppio impegno europeo con Estonia (oggi) e Ucraina (mercoledì 29 marzo a Kiev). Si riparte dal Sud, da una Salerno capace di radunare, allo stadio "Arechi", oltre trentamila persone. Un bagno di folla che fa bene al cuore di una Nazionale in cerca di pace e, possibilmente, di vittoria. La strada che porta agli Europei di Inghilterra '96 è lunga e ancora praticabile, ma decisi saranno i verdetti di questo doppio impegno. La Croazia ha già cinque punti di vantaggio. La Lituania, seconda, ha finora goduto di un calendario favorevole, ma se l'Italia dovesse perdere a Kiev (appare da fantascienza una sconfitta contro l'Estonia), ci ritroveremo davvero un piede fuori dall'Europa. Per Sacchi potrebbe essere la fine del suo mandato, per l'Italia del pallone una conferma di quanto sia faticosa la conquista: dopo il secondo posto al mondiale (al rigori), una bocciatura europea sarebbe un fallimento. Alla vigilia, come copione correndo, ha parlato il capitano azzurro Maldini. Il fuoriclasse del Milan è partito da lontano, dalle delusioni del dopomondiale: «Quelle partite con Slovenia e Croazia furono figlie di un momento di appannamento generale del nostro calcio, ma ora ci siamo ripresi». Maldini ha lanciato poi una frecciatina a Vialli: «Negli ultimi tempi hanno criticato persone che dopo un buon mondiale furono eliminate all'europeo». Obiezione: nell'Italia di Vicini c'era anche Maldini. Risposta: «Sì, ma lo so zitto». Gara da vincere per Sacchi? «No, per la nazionale, il che vuol dire anche Sacchi. Purtroppo, Sacchi è un personaggio scomodo, che spesso è critico. Accadde anche ai tempi del Milan».

Si gioca oggi a Salerno (Raiuno, ore 20.30) la partita Italia-Estonia, valida per le qualificazioni europee. Una gara che appare facile, da goleada, eppure in passato proprio le squadre minori ci hanno riservato amare sorprese...

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDINI

FIRENZE. «Ai ragazzi non ho chiesto di vincere. Gli ho detto "impegnatevi al massimo". La partita contro l'Estonia non è proibitiva, ma l'avversario va sempre rispettato. Vorrei che la Nazionale acquisisse la mentalità dei professionisti ai massimi livelli, ovvero grande impegno anche quando l'avversario è di minor qualità. La gente paga il biglietto a prezzo intero».

Arrigo Sacchi ieri a Coverciano, ha rivolto alla sua banda l'appello più gettonato di questi giorni: impegno, sudore, concentrazione. Un richiamo alla sua maniera, martellante: però guardando indietro, al passato del calcio italiano, non si può dar torto all'Arrigo di Fusignano. La storia della pedata azzurra è fatta di vittorie memorabili e di sconfitte mortificanti. Sono stati ripetutamente battuti i più grandi, al punto che il bilancio è a nostro favore con Argentina (6 vittorie a 1) e Germania (12 a 7 lo score totale), mentre è in pareggio con Brasile (5 a 5), Inghilterra (6 a 6) e Uruguay (2 a 2), ma ci sono state anche batoste avvilenti come quelle con la Corea del Nord, con l'Irlanda del Nord (1958, ci costò la partecipazione ai mondiali) e pareggi striminziti con Turchia e Cipro.

Oggi appare francamente impossibile pensare ad un exploit dell'Estonia. «È meglio il Grottaferrata», dice Aldo Agroppi, ex-giocatore ed ex-allenatore. E perché Agroppi? Perché lui conosce bene i grandi scivoloni. Era in campo a Napoli il 13 gennaio 1973, quando la Turchia strappò lo 0-0 in un match di qualificazione mondiale. «Quella partita fu la mia rovina», racconta l'Aldo. «Da quel giorno chiusi con la Nazionale. E pensare che avevamo un attacco con i fiocchi: Causio, Capello, Chinaglia, Rivera, Riva. Il bello fu che solo io, semidebuttante, presi la partita sul serio, ma persi il posto. Un mese dopo, a Istanbul, si vinse 1-0 ed io ero finito in panchina. Valcareggi si era affidato al blocco Juve, ri-

chiamando in Nazionale Furino, facendo debuttare Morini e preferendo Anastasi a Chinaglia. Fu proprio Pietro a segnare il gol della vittoria. L'Italia giocò decisamente meglio rispetto a Napoli e sal perché? Perché quel giorno dovevamo riscattare la brutta figura del mese prima. Questa storia dimostra come certi toni dipendano dalla mancanza di concentrazione».

Il 5 giugno 1938 il nemico, per l'Italia, fu un altro: il caldo. Paradossalmente l'afa di quel giorno, a Marsiglia, fu sopportato meglio dalla Norvegia. Era la partita di esordio del mondiale francese, l'Italia era campione in carica, la squadra scandinava un avversario di poco conto. Eppure, gli azzurri di Pozzo rischiarono di uscire al primo atto. I novanta minuti si chiusero sull'1-1. Nei supplementari arrivò il gol liberazione di Silvio Piola e poi ci pensò lui, Aldo Olivieri, classe 1910, a salvare l'Italia dal ritorno degli scandinavi. Il portiere di quell'Italia che avrebbe conquistato il secondo titolo mondiale racconta: «Avevamo ultimato la preparazione a Cuneo. Dieci giorni di pioggia e di freddo. Era ancora inverno, a Cuneo, mentre a Marsiglia era esplosa l'estate. Ferraris segnò dopo appena due minuti e sembrò tutto facile. Invece, i norvegesi si fecero sotto e ci assediaron. Fortunatamente ero in grande giornata. All'83', però, arrivò il pareggio di Brustad. Nei supplementari Piola segnò dopo appena quattro minuti e a quel punto pensammo solo a difendere il risultato. A due minuti dalla fine feci una grandissima parata su un tiro del centravanti norvegese, Bynhildsen. Deviai il pallone in angolo. Bynhildsen andò all'arbitro, gli chiese di fermare il gioco poi venne da me, mi strinse la mano e disse qualcosa. Io non capii nulla. Solo dopo la partita seppi che cosa aveva voluto dirmi. Mi aveva fatto i complimenti. Il calcio, allora, era anche questo».

Il calcio italiano è stato anche Corea. La partita della vergogna fu giocata il 19 luglio 1966 a Middlesbrough. Era in corso il mondiale inglese. Gli azzurri di Fabbrì erano tra i favoriti. In palio, c'era la qualificazione ai quarti di finale. Vinsero, a sorpresa, i nordcoreani: 1-0, rete di Pak Doo Ik al 42'. Ecco il ricordo di Marino Perani, ex-attaccante di Bologna e Atalanta, che indossava quel giorno la maglia numero sette: «Fu una partita irripetibile. Le cose cominciarono a mettersi male quando, dopo pochi minuti, si infortunò Bulgarelli. A quel tempo non erano consentite le sostituzioni, perciò ci ritrovammo praticamente in dieci. Sprecammo molto, io fallii tre occasioni da rete e alla fine del primo tempo arrivò quel gol maledetto. Giocammo il secondo tempo ad una porta, ma non riuscimmo a segnare. Fu un fallimento, però va anche detto che quei nordcoreani non erano affatto scarsi. Coreavano moltissimo, aggredivano chi aveva il pallone e raddoppiavano le marcature. Un pressing antico. Chi sbagliò quel giorno? Noi giocammo commettendo molti errori in campo, ma non quello di sottovalutare i nordcoreani. Eravamo caricati al punto giusto, ma anche poco informati sull'avversario. Voglio dire che responsabili di quel disastro furono pure gli osservatori, che ci descrissero i nordcoreani come tanti Rodolfini».

ITALIA-ESTONIA

Raiuno ore 20.30

Peruzzi	1	Poom
Negro	2	Lemsalu
Carboni	3	R. Kallaste
Albertini	4	T. Kallaste
Maldini	5	Klavan
Minotti	6	Kirs
Erano	7	Linnumae
D. Baggio	8	Olumets
Del Piero	9	Pari
Zola	10	Krom
Ravanelli	11	Kristal

Arbitro: Philippi (Lussemburgo)

Bucci	12	Lelli
Apolloni	13	Lindmaa
Di Matteo	14	Alonen
Berti	15	Olesk
Lombardo	16	Thover

DIECI ONZE STORICI

- ITALIA-NORVEGIA 2-1 (d.t.s.), mondiale, Marsiglia 5 giugno 1938.
- IRLANDA NORD-ITALIA 1-0, qual. mondiale, Belfast 15 gennaio 1958.
- COREA NORD-ITALIA 1-0, mondiale, Middlesbrough 19 luglio 1966.
- ISRAELE-ITALIA 0-0, mondiale, Toluca 11 giugno 1970.
- GRECIA-ITALIA 2-1, amichevole, Atene 4 marzo 1972.
- ITALIA-TURCHIA 0-0, qual. mondiale, Napoli 13 gennaio 1973.
- ITALIA-FINLANDIA 0-0, qual. europeo, Roma 27 settembre 1975.
- ITALIA-LUSSEMBURGO 1-0, qual. mondiale, Napoli 5 dicembre 1981.
- ITALIA-CAMERUN 1-1, mondiale, Vigo 23 giugno 1982.
- CIPRO-ITALIA 1-1, qual. europeo, Limassol 12 febbraio 1983.

Cinque sfide in tre giorni per il gruppo 4

Un vero e proprio tour de force quello che il calendario impone alle squadre del 4° gruppo di qualificazione europeo. In quattro giorni sono infatti previste ben cinque partite per quanto riguarda questo gruppo. Oggi, oltre a Italia-Estonia, è in programma a Zagabria Croazia-Ucraina. In tribuna, ci sarà uno degli uomini di Sacchi, Francesco Rocca. Il milanista Boban, capitano della nazionale croata, squadra leader del girone (nove punti in tre partite) ha promesso: «Faremo un favore agli azzurri: batteremo gli ucraini». In campo, sempre nella nazionale croata, ci sarà anche il laziale Bokic. Mercoledì 29 marzo, a Kiev, l'Italia affronterà proprio l'Ucraina, che ha attualmente gli stessi punti degli azzurri: quattro. Le altre due partite in calendario mercoledì prossimo sono Slovenia-Estonia e Lituania-Croazia. Gli azzurri affronteranno la Lituania (oggi seconda con sei punti) tra un mese, il 26 aprile. La partita si giocherà in trasferta, nella capitale lituana Vilnius.

FRANCESCA DE LUCIA

BATTIPAGLIA (Salerno). Risto Kallaste è più famoso a Salerno che a Tallin. I telesportivi sanno che è quello «della rimessa laterale con la capriola». Le ragazze che è più bello di Maldini. Per questo secondo motivo il centralino dell'albergo che ospita la nazionale dell'Estonia è bersagliato da disperate richieste. Ma Risto Kallaste parla poco l'inglese, non ama esprimersi in russo e nessuna è ancora riuscita a fargli la dichiarazione in estone. «Io un personaggio? Dalle mie parti sono più famosi i cestisti. Eppoi, questa storia della capriola mi ha seccato. Vedo che in Italia è tutto diverso, i calciatori sono degli idoli. Tanti soldi, ma anche tante noie. Bello, però...».

Martin Poom, 23 anni, è quello che ha già fatto carriera: portiere titolare nel Portsmouth, prima divisione inglese, alla vigilia di un decisivo provino con il Leeds. Altissimo. «Sono bravo anche sotto canestro. Giro da guardia, ma per il nostro basket ero troppo basso ed eccomi portiere. Spero di riuscire a laurearmi in Economia». Toomas Krom è invece quel ragazzino che dovrebbe segnare il primo gol della storia estone all'Italia. Si descrive come Klinsman, ammirava Vialli. «Finora ho fatto 7 centri in 14 gare di campionato. So che i bomber in Italia guadagnano un sacco di soldi. Ma credo che mi troverò meglio nel calcio tedesco». Come tredici dei diciannove convocati per la partita con l'Italia, Krom gioca nel Flora, squadra di Tallin, prima in classifica.

Dietro le piccole storie di questi privilegiati a 500 dollari al mese (sono tutti professionisti e guadagnano cinque volte lo stipendio di un professore o di un medico), c'è l'immagine dell'Estonia di oggi, a due anni dall'indipendenza. In pochi mesi questa squadraccia di giovanissimi ha trovato nel proprio paese la bellezza di 100 sponsor

che la sostengono, ha epurato i più forti giocatori perché russi (Bragin e Borissou), presentandosi all'Europa come il simbolo autarchico di una repubblica dove i russi, ovvero il 30 per cento della popolazione, sono considerati stranieri.

«Al primo posto tra le squadre ex-sovietiche c'è l'Ucraina. Poi, Lituania e Lettonia. Noi siamo al 15° posto, peromeno», confessa il giovane Roman Ubakivi, ct per concorso statale. «L'Italia, insomma, è avvertita: contro l'Ucraina rischia grosso», insiste. «In Estonia non esiste più una buona scuola, per questo siamo ripartiti da tre anni con i giovanissimi. Queste partite ci arricchiscono», dice il ct. Qui, a due passi dai templi di Paestum, sono ospiti di una società locale, Ubakivi, che sotto il sole italiano ha compiuto 50 anni, ha militato a suo tempo nella Dinamo Tallin, ma non è mai arrivato in nazionale. «Per un estone, allora, vivere facendosi il calciatore era impossibile: meglio un posto al ministero». E la

capire che in nazionale andavano solo i russi. E loro, i baltici lungagnoni, restavano sotto canestro. Ancora oggi, che la tendenza sembra invertirsi, ci sono 40mila cestisti contro 2500 calciatori. Martin Poom, guardia mancata, ascolta. A lui il colpo è riuscito. «Voglio diventare come Pagliuca, il migliore. Se il Leeds mi prende, allora si che sarò famoso in Europa. Sapete che tipo per l'Inter? Sono ragazzi simpatici, eppoi hanno i colori dell'Estonia». Osservatori tedeschi, danesi e svizzeri spingeranno al gol Toomas Krom? «Sarebbe un sogno», dice lui. Kallaste, invece, promette: non farà la capriola e neppure, peccato, il fotomodello. «Arrotolo bene con un centro sportivo, di mia proprietà». Assodato il premio vittoria (2 milioni), il versante tecnico langue: l'unico in dubbio è capitano Klavan, ma probabilmente giocherà. Anche lui del Flora, canastico. E spiritoso: «Per quel che guadagnano gli italiani, dovrebbero batterci almeno 10 a 0».

«Noi, calciatori rifiutati dal basket»